

da Sua Maestà, Pietro Maroncelli e Silvio Pellico, accusati e convinti di alto tradimento, sono condannati a morte » (1).

A queste parole s'udì un mormorio universale che rivelava nella moltitudine un senso d'orrore e di pietà indescrivibile. Onde l'usciere s'affrettò di soggiungere: « Ma per somma clemenza di Sua Maestà, la pena capitale è stata commutata in quella di carcere duro nella fortezza di Spielberg, Maroncelli per 50 anni e Pellico per 15 ».

Questo è uno dei tanti episodii del funereo dramma che l'Austria volle, in quella occasione, si rappresentasse a Venezia, di preferenza che in altre città lombardo-venete, forse in premio della sua più rassegnata sommissione; imperocchè a Milano si temeva troppo che i cittadini, a quello spettacolo, non potessero contenersi, e prorompessero in una tremenda rivolta.

E per lunghi anni giacque, pur troppo, come indifferente e sbalordita quella città, in tanta prostrazione; onde la di lei vista stringeva il cuore ai visitatori, cui non fossero del tutto estranei i sentimenti di libertà (2). Venezia, altre volte sì florida, non ebbe più nè movimento, nè vita; da ogni parte mostrava le impronte della miseria, dell'oppressione, di irreparabili ruine. L'aquila imperiale piombò dall'alto sul di lei cadavere, e si diede

(1) Vedi *Galerie des Contemporains illustres*, par un homme du rien, alla biografia di Silvio Pellico; e *Mémoires d'un prisonnier d'état*, par Andryane.

(2) Noi trascriviamo le impressioni che n'ha riportato De Lamennais quando l'ha visitata, nel 1852, in occasione del suo famoso viaggio a Roma, per intendersela con papa Gregorio intorno alla grave questione dell'*Avenir*. — Vedi *Affaires de Rome*, par M. F. De Lamennais.